

● TERZA STRETTA DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

Nuovo balzo del costo del denaro

Il timore è che la liquidità, soprattutto per le micro e piccole imprese, possa subire forti restrizioni. Cribis: a rischio il rispetto dei termini di pagamento nei mesi finali dell'anno

Prestiti più cari per imprese e famiglie. La Banca centrale europea (Bce) ha varato nei giorni scorsi un nuovo rialzo del costo del denaro. Il tutto in un contesto, ormai, di iperinflazione, con il caro-vita che in Italia ha superato anche la peggiore delle previsioni, salendo a ottobre, in base alla stima preliminare dell'Istat, all'11,9%, massimo dal 1984.

Uno shock preceduto di un solo giorno dall'annuncio della Bce del terzo rialzo di fila (di 0,75 punti percentuali) dei tassi di riferimento, quelli cioè che a cascata determinano le condizioni di concessione dei prestiti bancari, già oggi più restrittive. Quasi un paradosso. Dato che la manovra monetaria è motivata con l'esigenza di mettere al riparo l'intero sistema economico dal rischio di un persistente incremento dell'inflazione, che invece di scendere però sale alle stelle.

Il pericolo reale, a ben vedere, è che la recessione, data ormai per scontata in Europa, possa assumere un carattere più profondo, ma anche più duraturo. Considerando tra l'altro che il **costo del credito, già oggi elevato per le piccole imprese soprattutto del settore primario, tra le più esposte alla pressione dei costi degli input produttivi, potrebbe aumentare la probabilità di default delle aziende, variabile a cui le banche agganciano i loro giudizi di merito per la concessione dei prestiti.**

Oggi, in base ai dati della Banca d'Italia, il sistema creditizio riserva all'agricoltura (l'aggiornamento è ad agosto 2022) una quota del 5,4% dell'intero ammontare dei prestiti bancari, contro l'8,9% delle costruzioni, il 27,5% del manifatturiero e il 22% del commercio e delle attività di alloggio e ristorazione (la restante quota fa riferimento agli altri servizi e alle attività estrattive). Ma con l'aumento dei tassi il quadro si complica, soprattutto senza possibilità di rinvii delle rate o di ristrutturazioni del debito per le realtà produttive del settore primario, che già faticano a reperire i mezzi per finanziare l'attività corrente.

Studio Cribis preoccupante

D'altro canto, già a oggi le imprese agricole incontrano molte difficoltà nella gestione della liquidità. Lo studio sui pagamenti Cribis del terzo trimestre 2022 ha confermato la più bassa concentrazione di pagamenti puntuali e la maggiore incidenza di ritardi gravi proprio nei settori dell'agricoltura e del commercio al dettaglio.

L'aspetto più preoccupante è che il rispetto delle tempistiche di pagamento delle imprese italiane potrebbe presto risentire della complessa situazione

Aumento del tetto massimo (euro) per il sostegno statale alle imprese agricole



ne macroeconomica e geopolitica, nel contesto di shock energetico, di forte spinta dei prezzi al consumo e di ulteriore inasprimento dei tassi di interesse. «Alla luce di questi fattori potenzialmente negativi per le imprese, specialmente per le pmi (piccole e medie imprese) – scrive Cribis – sarebbe ragionevole aspettarsi un'influenza avversa sui termini di pagamento delle imprese nei mesi finali dell'anno».

Da rilevare che, di pari passo alla stretta della Bce, le cui implicazioni sul costo e sulle concessioni del credito sono già evidenti, l'aumento della spesa per interessi, soprattutto in Italia e negli altri Paesi con alto debito, riduce gli spazi di bilancio a sostegno delle economie nazionali.

La notizia positiva, tuttavia, è che recentemente la Commissione europea ha prorogato fino al 31 dicembre 2023 tutte le misure previste dal quadro temporaneo di crisi e aumentato i massimali fissati per gli aiuti di Stato.

Il tetto massimo per il sostegno statale alle imprese agricole è stato portato a 250.000 euro da 62.000 e per i settori della pesca e dell'acquacoltura a 300.000 euro da 75.000.

L'altro pilastro resta il sistema, già rodato durante la pandemia, delle garanzie pubbliche sui prestiti bancari.

Al riguardo l'**Ismea ha annunciato, nei giorni scorsi, l'estensione a 62.000 euro dell'operatività della garanzia per l'emergenza costi.** Si tratta della «Garanzia U35», introdotta all'indomani della crisi energetica scatenata dal conflitto in Ucraina, nell'ambito del quadro temporaneo sugli aiuti di Stato e rilasciata a fronte di finanziamenti bancari concessi per liquidità aggiuntiva in favore delle imprese agricole, della pesca e dell'acquacoltura che hanno subito un incremento dei costi energetici e delle materie prime.

U35 copre al 100% le operazioni di credito di durata fino a 10 anni, comprensivi di un periodo di preammortamento (pagamento della sola rata interessi, ndr) di almeno 24 mesi. Non prevede costi a carico delle aziende ed è cumulabile con le altre garanzie rilasciate da Ismea. Una boccata d'ossigeno in un momento particolarmente complesso. Da rilevare che le aziende che hanno già ottenuto il finanziamento con le precedenti limitazioni potranno accedere a un prestito integrativo, fino a raggiungere la nuova soglia di 62.000 euro.

A.Red.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.